Alberto Meggio

RI-COR-DARE
Giuliano Stenghel

Dal latino *recordare* (“ridare al cuore”)
il nostro Giuliano,
a chi lo ha conosciuto e farlo conoscere
a chi non ha avuto questo piacere,
parlando ancora con lui nei pressi
di alcune sue Madonnine

Dedicato agli amici di Serenella
e a tutti coloro che vorranno aiutarci
a realizzare ancora una volta,
una vera solidarietà come la intendeva Giuliano:
“*Non uno slogan, ma qualcosa che fa vibrare il cuore”*

PREFAZIONE

Giuliano, era da tempo che ci pensavo e mentre stavo guidando verso Arco, il Giovedì Santo di quest'anno, ho scoperto (mi dicevi che anche tu rincorrevi i tuoi pensieri mentre eri al volante) come poter realizzare qualcosa per RI-COR-DARTI, a cinque anni esatti dalla tua scomparsa.

Come corre il tempo! Penso che a ognuno di noi che ha vissuto vicino a te o che comunque ha avuto la fortuna di camminarti vicino per tragitti più o meno lunghi, piacerebbe avere una macchina del tempo per ritornare a percepire la tua voce trascinatrice, condividere il tuo sorriso contagioso, rivivere la tua azione vulcanica di solidarietà e sentire la tua parola confortante per provare ad annullare il periodo che ormai ci divide da te.

Oggi Giuliano, la gente legge sempre meno, trascinata com'è da chat, messaggistiche, Instagram, follower… Questo mio libriccino (casualmente iniziato in periodo quaresimale come, da quanto racconta Nicoletta, quasi ogni anno facevi anche tu) sarà di dimensioni ridotte (simile ai due precedenti), ma spero che il contenuto possa interessare almeno una piccola parte di quest'umanità moderna e iperattiva, rubando ad essa poco tempo attraverso una lettura tutta d'un soffio, utilizzando volutamente come filo conduttore, un ipotetico dialogo con te e cercando di offrire una piccola pausa intimistica.

INTRODUZIONE

Uno dei tuoi primi libri lo intitolasti "Grazie di cuore" e in prefazione lo descrivevi come "… *Un insieme di storie vissute attorno ad alcune Madonnine poggiate in montagna, volume testimonianza ma soprattutto preghiera di guarigione per i miei ammalati*". Attorno ad esse parlavi di storie che portavano con sé tensioni, avventure, emozioni e soprattutto "… *Un filo diretto che Dio ci ha dato per benedire, augurare il bene*".

Ecco, queste piccole statuine della Madonna (al cui cospetto mi piace ancora "parlare" almeno con quelle che non hai collocato in posti raggiungibili solo da provetti scalatori), le vorrei avvicinare al significato degli "ometti di pietra", noti a chi va in montagna, collocati sui sentieri per aiutare a non perdere l'orientamento.

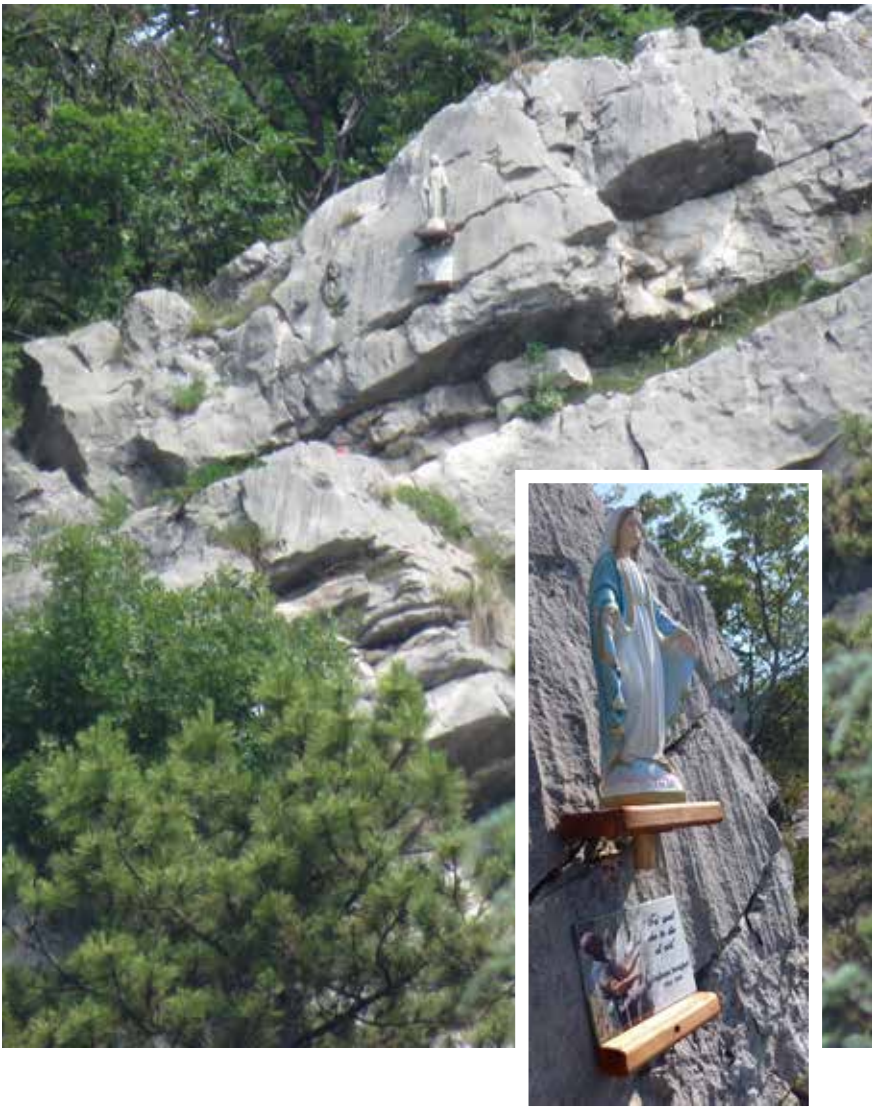
E proprio le tue Madonnine potrebbero essere gli ometti guida nella nostra vita quotidiana!

In questo libriccino, sono contenuti, oltre a qualche ricordo relativo al loro posizionamento, anche chiacchierate, riflessioni su tematiche di attualità, emozioni e sentimenti che ci hanno accomunato. Riprendendo parte di quelle nostre conversazioni, ho pensato di unire ad esse anche delle testimonianze di alcuni tuoi compagni di arrampicata e di cammino di vita.

Ti racconterò, in questo nostro breve dialogo, di alcune belle "no-

vità", ma anche di alcune meno belle che abbiamo vissuto in questi cinque anni e alcune che interessano proprio queste statuine prese di mira non solo dalle "intemperie" del tempo. A questo proposito vorrei citare alcuni tuoi scritti per riportare un tuo particolare pensiero in merito, come scrivevi in "Grazie di cuore": "…*Forse si potrà contestare il gesto della loro collocazione, ma non di certo le motivazioni…*" che riassumevi in "… *un gesto d'amore…*" e come dicevi anche in "Voglio una vetta": "… *perché una bianca madonnina alta 50 centimetri spesso nascosta tra i sassi dà così tanto fastidio?... Perché chi è disturbato da una Madonnina sulla cima d'una montagna può prendere un martello e distruggerla…? Nella nostra società a volte quando parli di Dio tutto si oscura… Ciononostante continuo, confortato dalle sue parole: chi onora me io lo onorerò*" Ecco Giuliano, te le ripresentiamo o presentiamo." … *Per il cuore buono della Madre, per amore, per amicizia, per chiedere la guarigione di un ammalato, per ringraziare Dio, per mille altre ragioni…*" e soprattutto, ancora una volta, per RI-COR-DARTI.

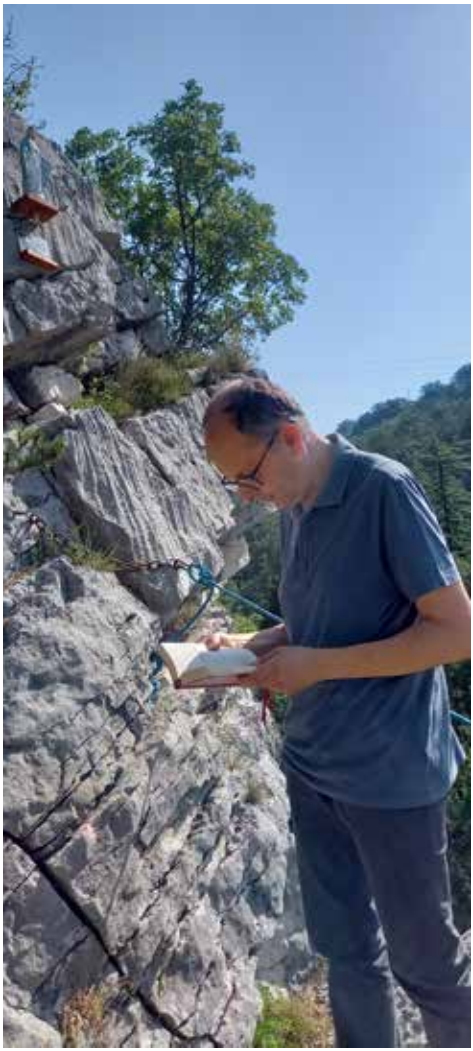
Madonnina di Val Scodella (Rovereto)



Nel primo anniversario della tua morte avvenuta il 14 agosto 2020, Nicoletta con noi di Serenella organizzò di salire sulle rocce a te care della tua vecchia palestra di roccia in Val Scodella a Rovereto, per depositare, con la benedizione di don Ivan, questa madonnina affiancata da una targhetta dove tu suggerivi "*Fa' quel che te dis el cor"*.
Ecco cosa ha fatto la tua Nicoletta in questi cinque anni! Ha continuato ad attingere proprio là, la forza per condurre la barca tra i flutti della sua vita senza più timoniere. È sempre stata ed è faro per le vostre Chiara e Martina coccolando le vostre dolci nipotine e accompagnando il loro percorso di vita. Non solo, a pochi mesi dalla tua scomparsa, ha trovato anche l'energia per seguire la traccia di un'altra tua passione: la scrittura. Per lunghe sere, proprio come facevi tu, s'è seduta al computer riuscendo a creare un bel racconto: "Dove le rocce parlano" a testimonianza, come ha annotato nell'introduzione, "*del sapore e spessore del nostro amore*" per regalarlo agli amici, alla nostra Associazione e quindi anche per RI-COR-DARTI.
E che dire poi circa il suo ruolo di guida all'interno del nostro Gruppo Serenella? L'impegno è sempre più oneroso, ma non ha mai allentato la presa. Sa tenere le redini anche in occasione delle famose giornate organizzative prenatalizie, in cui sarebbe logico ridurle un po' per sfinimento.
Quante volte durante le nostre riunioni percepiamo ed ascoltiamo la sua stanchezza ma quante volte sa "rilanciare" confidandoci di sentire la tua forza, la tua mano, i tuoi famosi disegni che da Lassù, come un meticoloso architetto, elabori e ci invii per far camminare i nostri progetti volti ad aiutare i tuoi bambini e i tuoi poveri. Quest'anno sono arrivati aiuti in Uganda (aule a ricordo della grande opera di volontariato di Clara che ci ha lasciati lo scorso anno) in Etiopia

(scuola di P. Rasera), in Bolivia, Equador, Brasile, Romania, Malawi, Betlemme e in altri paesi del mondo! La scuola a te intitolata in Congo (comunità di Padre Albert) è pressoché conclusa, in virtù anche della paziente e meticolosa opera di intermediazione e controllo decennale fatta da Laura e Silvano.
A seguire costantemente Nicoletta, siamo convinti che ci sia sempre la tua attenta regia in quanto sai aiutarla a rialzarsi anche nei momenti di maggior affaticamento o dopo esser inciampata sul sentiero acciottolato della vita proprio come mi riferiva Venerdì Santo di quest'anno… "*In questo periodo di Quaresima…quante cose mi cascano addosso, però come diceva Giuliano questo è un periodo di croci ma che poi porteranno tante grazie*"
Anch'io salgo di tanto in tanto volentieri in cima a quella piccola falesia in Val Scodella, percorrendo lo scosceso ma breve sentiero nel bosco che ormai conosco a memoria e quasi ad occhi chiusi. Intravvedo anche adesso mentre scrivo, tutte le curve a "zig-zag" del breve percorso tra grossi rami ricurvi cui mi aggrappo mentre salgo e mi appoggio quando scendo. In cima arrivo quasi di corsa, quattro minuti, perché non vedo l'ora di incontrare con le mie preghiere te e la Madonnina che ti è accanto su quella piccola placca esposta al sole! Lassù, che sia estate o inverno, trovo sempre tanta luce, che illumina quelle mie giornate un po' buie e porta caldo nell'animo, necessario per sciogliere il ghiaccio di alcune paure. Pregare là nel silenzio interrotto solo dal fruscio dei pini mi regala tanta Speranza.
Un giorno, proprio là in quel bosco, salivo in silenzio con un po' di fiatone e come sempre per cercare di indovinare quale fosse l'ultima svolta verso la roccetta finale. Ad un certo punto nell'alzare lo sguardo ho incrociato direttamente gli occhi d'un bellissimo camoscio là,

a pochi passi da me e che, dopo aver piegato leggermente il capo mi ha scrutato e poi con un salto è scomparso tra gli alberi. Sono quasi sicuro che lo abbia mandato tu per farmi capire che ero troppo lento e che non potevo metterci tutto quel tempo per salire su un sentiero così facile!!



La benedizione
e la riflessione di Don Ivan

Madonnina dei Lavini di Marco

Il 2 maggio del 2021 ci siamo recati a ricollocare la Madonnina che avevamo posizionato assieme a te 20 anni prima nell'aprile del 2001 in località Lavini di Marco, in quanto le intemperie ma anche altri eventi meno naturali (…), l'avevano in parte distrutta. Eravamo in venticinque, colmi di entusiasmo, anche se ancora "un po' in tensione in quei primi momenti di uscite" dalla pandemia. Gianmario con don Ivan aveva portato un pesante secchio di cemento, offrendogli i guanti per migliorare la presa durante il trasporto e forse anche un po' di forza considerata la sua minuta corporatura, nonostante i suoi trascorsi di alpinista della val Rendena! Dopo la benedizione, ci siamo radunati vicino alla Madonnina, riportando aneddoti e ricordi. Penso che anche quel giorno tu fossi là con noi ad ascoltare e sorridere dei nostri discorsi, ma quello che sicuramente pensammo e pensiamo tuttora, è che forse fu determinante l'intervento della Madonna, su tua intercessione, affinché si verificasse quello che abbiamo ritenuto esser stato un piccolo miracolo. Infatti, nella fase di discesa dal masso sommitale dove era stata posta la statua, improvvisamente Ersilia, moglie di Franco tuo compagno di tante scalate, scivolò e cadde di schiena dopo un volo di circa 3 metri, finendo con il corpo ed il capo, nell'unico piccolo spazio erboso presente tra innumerevoli sassi acuminati ed evitando così un trauma ben più grave di quello occorsole. La straordinarietà di questo evento sicuramente colpì tutti noi.

Parlando di eventi prodigiosi me n'è tornato alla mente un altro che avevi già raccontato in alcuni tuoi libri e che era stato vissuto anche da Luca medico rianimatore, in un salvataggio che avevate effettuato sulla cima Brenta. Egli è un mio collega, ma prima di tutto un carissimo amico di entrambi, col quale spesso ho avuto modo di rinomi-

narti. Luca rammenta molto bene quel famoso giorno! L'ho incontrato poco tempo fa e svelandogli il mio intento di dedicarti questo libriccino, ho pensato di coinvolgerlo chiedendogli di narrarmi cosa provò e pensò in quel drammatico e indimenticabile momento, che avevate vissuto assieme.

"Eravamo arrivati con l'elicottero al Rifugio Tuckett per cercare una persona che non era rientrata dopo un'escursione sulle Bocchette Alte. Non era possibile avvicinarci con l'eliambulanza né portare il personale del soccorso alpino in quota causa le condizioni atmosferiche. Le nuvole, infatti, impedivano il volo in sicurezza. Tutti quanti guardavamo il cielo nella speranza di una tregua, di uno spiraglio nel quale l'elicottero avrebbe potuto infilarsi. Vidi arrivare alcune persone tra le quali Nicoletta Dalbosco. Nicoletta, mia amica d'infanzia, mi presentò Giuliano. Lo conoscevo di fama, i giornali, i campanili, le primule rosse, impossibile non aver sentito parlare di lui. Pur con problemi ad una caviglia si offrì di aiutarci nelle ricerche. Mi colpì per il suo altruismo, (era sul Brenta con gli amici per una giornata di festa) ma anche per il fatto che i membri del soccorso alpino di Campiglio, non solo lo accettavano nel loro gruppo, ma lo ascoltavano quasi con riverenza. Dopo un'attesa che mi sembrò interminabile le nuvole si aprirono quel tanto che permisero al pilota di portare alcuni soccorritori, tra cui Giuliano, in quota, sperando di poter avere buone notizie. Quando si è in queste situazioni, i minuti scorrono lentissimi, una sofferenza. Dopo un tempo che mi sembrò infinito, ecco una chiamata via radio: era Giuliano, aveva trovato l'escursionista in fondo ad un canalone, incastrato tra le rocce, a pochi centimetri da un salto di parecchi metri che poteva esser fatale. Come un segugio aveva intuito dove

fosse caduto, la conferma l'aveva avuta trovando tracce di sangue sulle rocce. Mi ricordo ancora, come fosse oggi, quando l'elicottero riuscì a portare anche me all'ingresso delle Bocchette Alte con Giuliano che ci aspettava e ci portava dal ferito. Prestai le cure necessarie per stabilizzarlo e poi, assieme a lui e agli altri soccorritori, percorremmo il tragitto lungo un tratto delle Bocchette stesse fino al punto di raccolta dell'elicottero con il verricello. L'escursionista, dopo settimane di cure anche intensive, tornò dalla sua famiglia. Questo grazie ad un lavoro di equipe, ma soprattutto grazie a Giuliano che aveva intuito dove trovarlo. Quell'evento tragico mi aveva permesso di conoscere Giuliano e da allora nacque un'amicizia che è durata molti anni. Questo è quello che ricordo di lui, un uomo con un talento inarrivabile come scalatore, che metteva una passione infinita in quello che faceva, con un cuore immenso, un uomo con dei difetti, ma anche con un pregio unico, altruista in un mondo dove le persone pensano soprattutto a sé stesse. Ciao Giuliano".

Il 30 maggio di quest'anno, con Gianmario e l'amico fotografo Franco siamo tornati a far visita alla Madonnina dei Lavini. Beh, non ci crederai, ma anche questa statuina era stata ancora una volta "bersagliata" da mani intolleranti: la base stava in equilibrio con difficoltà (ci eravamo riproposti di tornare per sistemarla!). Camminando abbiamo ancora parlato di te. Soprattutto delle vostre commoventi e suggestive trasferte a Medjugorie in quella regione ancora segnata dai mortai della guerra, fatta di paesi fantasma, ma anche di persone serene, umili abitanti di una terra arida e sassosa, che però trasuda tanta spiritualità. Già… sassi … quanti, mi racconta Gianmario, ne hai raccolti amorevolmente e trasportati nel tuo baule in occasione dei tuoi pellegrinaggi, per portarli qui e farne dono ai tuoi amici o a

persone che ritenevi ne avessero necessità e che potevano collocarli nelle loro case come fossero reliquie! Anch'io ne conservo uno in soggiorno: ha una foggia particolare, come un piccolo monte tondeggiante, che mi permette di tenerlo nel palmo della mano e stringerlo mentre a volte esprimo alla Madonna la richiesta di illuminare sempre il nostro cammino.

Gianmario è un altro caro amico sincero che ho avuto la fortuna di conoscere e con il quale ho creato un forte legame, proprio quando, dopo la tua morte, sono entrato nel direttivo di Serenella. Ben si adatta a lui una tua frase:*" ... La forza più grande di un uomo non sta nel compiere imprese eccezionali* (N.d.R. e lui ha raggiunto eccellenti traguardi lavorativi)*, ma nel rimanere al proprio posto con dignità, coraggio e amore"* aggiungerei anche, che è un uomo ricco di quella generosità silenziosa che come dici tu *rende gioiosi nel dare più che ricevere,* filosofia questa condivisa anche dalla sua Mara e dai loro tre figli.

Stavo per chiudere questo secondo capitolo, ma ho ritenuto importante aggiungere un'ultima cosa che mi ha particolarmente toccato. Orbene, esattamente due giorni dopo esser salito con Gianmario presso la Madonnina dei Lavini, ricevetti un messaggio da Giampi, una cara persona che in passato aveva lavorato con me (ed ha tanto donato ai suoi ammalati). Mi raccontò di trovarsi in un momento della sua vita piuttosto difficile. Subito allora gli inviai la foto della Madonnina (senza riferirgli che era malridotta) e gli dissi che gli ero vicino e fiducioso per un buon esito del suo problema, ma lo affidavo altrettanto speranzoso a Lei con una preghiera, considerando anche che lui è originario proprio di Marco. Ebbene, il giorno 11 giugno mi sono giunte, delle immagini della statuina da lui restaurata allegate

al seguente messaggio: "*Missione compiuta, l'ho riparata! Adesso la vostra Madonnina è anche un po' mia: grazie Alberto per avermi messo sulla sua strada; in questo momento mi sento stranamente sereno*".

Disegni Giuliano…ancora una volta disegni!

30 maggio 2025 - Base della Statuina lesionata

11 giugno 2025
dopo l'intervento di Giampi

Madonnina al “Vanezon” del Bosco della Città

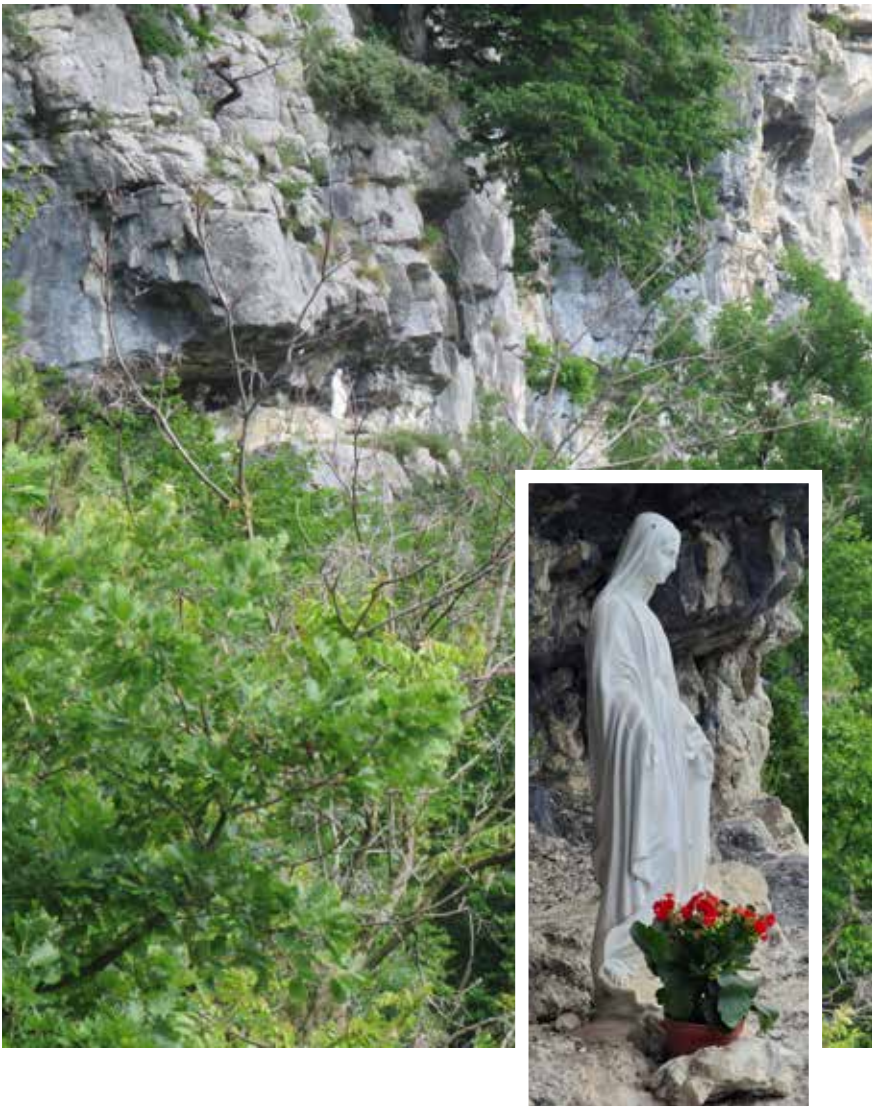
Un paio d'anni fa, alla ricerca di un luogo dove allenarmi per le mie corse e far scorrazzare il nostro cane Argo, ho scoperto questo affascinante spazio verde detto, "Il Vanezzon", sulla collina di Rovereto nell'area chiamata "Bosco della città". In questo suggestivo e profumato scenario silvestre si erge, su un piccolo masso, una Madonnina che Mariano ricorda deponeste parecchi anni fa.
Alla fine di aprile, anche questa statuina era stata presa di mira e spezzata in tre parti! (esattamente come avevamo visto esser poi accaduto a fine maggio alla Madonnina dei Lavini…). Per fortuna, una brava persona (dietro c'è forse stato il tuo "zampino" Giuliano?) in pochi giorni aveva provveduto a ripararla e ricollocarla sul posto… e come disse Mariano, che avevo avvisato della rottura, "tutto è bene quel che finisce bene"!
Questa Madonnina per me rappresenta anche una piccola sosta "d'incoraggiamento" durante le mie "sgambate" di allenamento per l'attività della corsa con mia figlia Martina, alla quale cerco d'insegnare l'importanza di questa disciplina sportiva, non solo per seguire i famosi buoni stili di vita. La corsa è un esercizio fisico che può sembrare noioso e discretamente faticoso quando si pratica con una certa costanza, ma può esser un buon mezzo per allenarsi anche alle difficoltà della vita. Tu Giuliano dicevi che anche scalare è un modo per fortificarsi, per imparare a soffrire. Già agli inizi di quella triste stagione pandemica dissertavamo su quanti danni, oltre a quelli fisici, il maledetto virus avrebbe prodotto su tutti, ma in particolare sui giovani…"il futuro del nostro pianeta". Ed è stato così. Pensa che, a distanza di 4 anni, è stato affermato che ben il 41% degli adolescenti italiani ha ritenuto che la propria salute mentale abbia risentito negativamente del periodo di pandemia. Ciò ricade proprio su quella

fascia di età che si sta affacciando al mondo delle responsabilità con le sue incertezze e instabilità dal punto di vista relazionale, sociale, lavorativo ed anche sanitario.
Ecco, quindi, ancor di più oggi, per i nostri figli, i nostri giovani, l'importanza di individuare nello sport in generale, quale metafora della vita; una prova anche severa che li costringa a sviluppare quelle doti necessarie per poter affrontare la fatica, insuccessi e frustrazioni della vita moderna per farli diventare "resilienti" e in grado di raggiungere gli obiettivi prefissati con gioia e soddisfazione! L'allenatore di grandi ultramaratoneti, Pietro Trabucchi dice: "*Quando la vita rovescia la nostra barca, alcuni affogano, altri lottano strenuamente per risalirvi sopra. Gli antichi connotavano il gesto di risalire sulle barche con il verbo RESALIO. Da qui il termine della qualità di chi non perde mai la speranza e continua a lottare contro le avversità: RESILIENZA*". Del resto, già in epoca greca Seneca diceva: *"Le difficoltà rafforzano la mente così come il lavoro irrobustisce il corpo "*
Perseguire e promuovere questi concetti di resilienza attraverso lo sport è tanto più importante nel mondo d'oggi in cui vediamo un preoccupante aumento del rischio di sovrappeso/obesità nei giovani: in Italia ciò accade rispettivamente per il 18% e 4% degli adolescenti! Tutto ciò è indotto dalla nostra cattiva alimentazione occidentale (purtroppo viene dato sempre meno valore alla sana dieta mediterranea), ma ancor di più dalla scarsa propensione a fare fatica e questo vale anche per gli adulti. Oggi la società addita come accessibili, mete sempre più elevate con pochi sforzi grazie a comodi stili di vita strettamente collegati al progresso e al benessere come, ad esempio, l'utilizzo dell'auto (in Italia ci sono 694 automobili per 1000 abitan-

ti) potenti moto, bici elettriche! Eppure, l'organismo umano è forse il mezzo di trasporto più dinamico e potente. Mi ha colpito quanto è stato affermato, a riprova di ciò, dall'atleta di ultra-trail Francesco Galanzino: *"Ho attraversato di corsa il deserto del Gobi consumando 25.000 calorie, l'equivalente in costo energetico, di tre litri di gasolio"* … sicuramente non sufficienti per un'automobile al fine di raggiungere questo obiettivo!

In questi giorni con mia figlia Martina stiamo allenandoci per preparare una "mini-maratona", siamo un po' in ritardo con la preparazione ma ieri mi ha scritto:" *Quest'anno non c'è stato modo di fare un allenamento intensivo come un anno fa a causa dei miei impegni di studio …ma sono contenta lo stesso di poter tagliare ancora una volta il traguardo con te papà".* Ecco, io quel traguardo l'ho già raggiunto prima ancora della competizione!

Madonnina a Noriglio



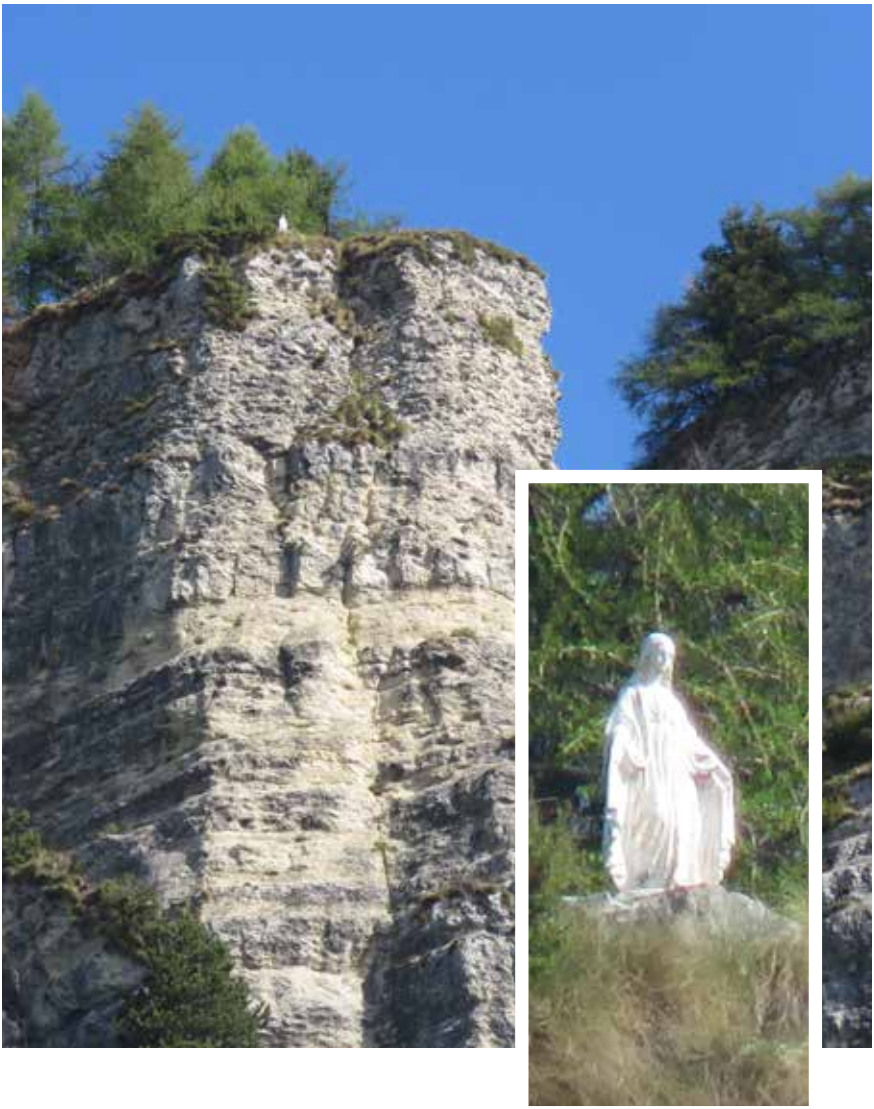
Ormai parecchi anni fa mi informasti, quando ti raccontai che vivevo a Noriglio, della Madonnina che avevate posto su alcune rocce nei pressi d' una palestra di roccia nota anche oggi ai giovani. Domina questa nostra frazione e protegge la mia famiglia e tutti gli abitanti (la vedo da casa). L'hai ottimamente collocata all'interno d'una piccola nicchia, un incavo naturale, di una parete in calcare grigia denominata dal geologo Lepsius "Noriglio facies". Ai primi di giugno ci sono salito con il nostro comune amico Carlo, cardiologo che ben rammenti, con cui ho avuto il privilegio di ricordarti in quella struggente serata sul Colle di Miravalle in occasione dell'evento organizzato per darti l'ultimo saluto.
L'abbiamo raggiunta con qualche piccola difficoltà perché posizionata su una cengia esposta, avvisati comunque da Mariano che avremmo dovuto un po' "*rampegar*". Anche quel mattino non ho potuto fare a meno di pensare che in questa bella avventura che sto vivendo nello scrivere questo libriccino, tu mi sia continuamente accanto con i tuoi "disegni" confermato da quanto già mi era accaduto anche nei pressi della Madonnina di val Scodella. Ebbene infatti, nell'anfratto sulla cui sommità era posizionata la statuina che stavamo per raggiungere, ci aspettava ancora una volta un giovane camoscio che scrutandoci tranquillo pareva dirci: "Adesso controllo le vostre intenzioni perché la Madonnina non si tocca!!"
Noriglio è anche il paese dove è stato "pastore di anime" il nostro caro don Ivan ora Arcivescovo di Perugia. Anche lui ha una storia all'interno del gruppo Serenella! Ricordo come fosse ieri, quando volli incontrarlo per la prima volta, quel lontano 28 dicembre del 2020, nella canonica di San Marco a seguito della sua nomina a Parroco dopo una prestigiosa esperienza in Vaticano dalla quale aveva

voluto staccarsi per tornare appunto “a fare il pastore”.
Mi accolse con la sua proverbiale semplicità e genuina bontà. Ne nacque un’Amicizia che dura tutt’oggi; gli regalai il mio primo libriccino appena stampato (“Un meteorite virale” nato da un’idea assieme a te condivisa durante la pandemia) e gli parlai di te anche se ti aveva già sentito nominare. Gli raccontai anche della tua associazione e di Nicoletta che stava sopportando il faticoso e sofferto peso della tua recente perdita. La sua entrata nel nostro gruppo ha rappresentato una ventata di speranza, di aiuto e di stimolo a proseguire nel nostro cammino di persone e di volontari. Ho sempre pensato che il suo arrivo sia stato anch’esso opera d’uno dei tuoi famosi “disegni”.
Don Ivan ha fatto tanto bene nella nostra città ed ha lasciato un ricordo incancellabile qui a Noriglio e a Rovereto! Nel 2022 mi ha anche dato una grossa mano nel costruire il mio secondo libriccino per “fermare alcune istantanee d’infinito” che abbiamo reso possibile utilizzando le tue frasi.
Purtroppo, ma per fortuna per chi lo ha accolto dopo di noi, il suo Amico Papa, lo ha chiamato lontano da noi, a ricoprire il nuovo grande incarico di Arcivescovo nella storica ed importante Pieve di Perugia, elevandolo a questo ruolo in virtù delle sue preziose doti che proprio Francesco aveva definito: “Pietas, Prudenza e Perizia”.
Se pensiamo ad una chiesa sempre più in crisi (ce lo dicono i dati ISTAT: negli ultimi 20 anni il numero dei «praticanti regolari» si è quasi dimezzato passando dal 36% al 19%, mentre i «mai praticanti» sono raddoppiati, dal 16% al 31%) abbiamo e avremo sempre più bisogno di avere “pastori” come don Ivan per aiutare a richiamare più persone all’interno della Chiesa!
Tu Giuliano hai scritto: *“nella nostra vita ognuno lascia delle tracce*

... parlano di noi. Non sono come le righe spumeggianti del mare ma sono impronte scolpite nella roccia ...". Don Ivan, come te, queste impronte "guida" le ha create e continua a produrle aiutandoci anche con le sue Omelie pure da lontano. *"Ciascuno di noi (disse in occasione dell'ultimo Natale) è in ricerca, perché non si accontenta di quello che la vita quotidiana può offrire e nessuno di noi è fatto per tirare avanti nella vita, per sbarcare il lunario, per aspettare che venga sera. Siamo qui perché la nostra vita è qualcosa di più importante, è alla ricerca di affetti, di lavoro, di significato, è alla ricerca del volto di Dio anche quando noi non l'abbiamo chiaro. In questa ricerca si gioca la nostra dignità, la nostra bellezza!"* Grazie don Ivan.

Il camoscio "di guardia"

Madonnina a San Valentino



Questa Madonnina è quella "più alta" (tra tutte quelle descritte in questo testo non sicuramente rispetto alle altre che hai collocato in cime ben più alte) ed è posizionata sopra le case di San Valentino di Brentonico (nei pressi del "senter dele vipere").
Poco tempo fa, mentre ero nella sua officina, Luca, un altro nostro comune amico, ricordava molto bene quando ti accompagnò per la sua sistemazione, molti anni fa, assieme a Mariano e a Franco. Era rimasto particolarmente colpito da come, in un luogo tutto sommato non molto frequentato, aveva visto comparire per l'evento di questa collocazione, in un crescendo continuo, decine e decine di persone calamitate lì, quasi a testimoniare le tue doti di trascinatore!
Mi piace menzionare questa Madonnina di montagna, perché mi permette anche di RI-COR-DARE alcune delle tue grandi imprese alpinistiche su meravigliose cime in mezzo a maestosi panorami. Lassù, su alcune di esse hai deposto queste statuine con i tuoi amici "rocciatori" perché come dicevi …" *una madonnina appesa tra cielo e terra è anch'essa una preghiera".* Sarebbe lunghissimo parlare di queste tue avventure passate e degli amici con cui le hai vissute riportandole nei tuoi libri. Di molti di questi tuoi compagni di scalata non ho la possibilità di ricordarteli per non averli conosciuti direttamente. Mi piace però soffermarmi su uno in particolare che so stimavi molto: Sergio Coltri. È un forte alpinista veronese con all'attivo numerose salite sulle Dolomiti e falesie del Veronese. Lo ricordo in quanto tu me ne parlasti oltre ad avermelo presentato in una delle tue serate per Serenella. Sono andato a trovarlo con Eleonora quest'estate a Spiazzi, avendogli promesso da tempo che lo avrei fatto, dopo avergli spedito per posta gli altri due miei libriccini. Mi ha raccontato un po' di voi.

Vi eravate conosciuti anni fa dal "Bepi dei Colodri" in un momento in cui tu eri già famoso. Successivamente avete arrampicato assieme a Castel Corno, conosceva Serenella e Chiara. Che bella era stata poi quella giornata in cui vi eravate trovati al Tuckett e avevate fatto salire sulla Kiene "l'adulto bambino Sergio Spotti" (racconto che descrivi anche nel libro "In volo come aquile"): tu lo avevi affidato proprio a Sergio Coltri che ricorda con simpatia quella salita fatta con l'omonimo Sergio, la caparbietà del quale, anche se un po' irruente, si scontrava con l'impossibilità di superare alcuni camini per la bassa statura per cui era stato costretto, in questi tratti, a trascinarlo verso l'alto in sospensione. Alla fine, però eravate riusciti anche in questa particolare impresa umana ed avevate festeggiato sui tavoli del rifugio! Sergio ci ha raccontato anche della drammatica giornata che vide coinvolti lui e la moglie Giuliana nell'incidente sul monolite di Pedralonga in Baunei nel 2017. La sua compagna di vita e di arrampicata fu investita dal crollo d'una piramide di roccia. "*… Mi viene ancora, Alberto, la pelle d'oca, nel ricordare quel momento: io stavo facendo sicura in cima alla parete e me la vedo, da sopra, scomparire in una nuvola di polvere con la corda spezzata. Mi dispero e dico che è finita".* Poi l'incredibile sorpresa…la sua caduta nel precipizio, era stata bloccata da un piccolo gradino roccioso esposto sul quale lei giaceva in precario equilibrio, politraumatizzata e da cui fu poi recuperata con non poca difficoltà dai soccorritori in elicottero. Quello venne ritenuto una sorta di sbalorditivo evento miracoloso. Sergio mi ha riferito che tu Giuliano, dopo averlo appreso, affermasti che sarebbe stata tua intenzione deporre in quel punto una Madonnina, ma poi decidesti invece di dedicare a quella straordinaria giornata una via sul Tavolara e il 29 maggio 2018 vi trovaste per

questo, nel tuo "regno di pietra". Anche in quell'occasione Sergio mi descriveva la bella riuscita della nuova via che era iniziata con una tua incredibile traversata ascendente per poi uscire in vetta in due cordate: la tua con Fabio e quella sua assieme alla moglie Giuliana con la creazione finale di "via Giuly".

Ricordo ancora quel pomeriggio a Spiazzi. Sergio ci parlava di te quasi ti avesse ancora di fronte descrivendoti come vulcanico, trascinatore dalla bontà unica. La tua vicinanza ce la espresse anche indicandoci, appesa al muro sopra il televisore della stube, una tua gigantografia; quella bella immagine che ti ritrae sugli scogli del Garda mentre scruti oltre l'orizzonte celeste dell'acqua e del cielo… Belli questi racconti!

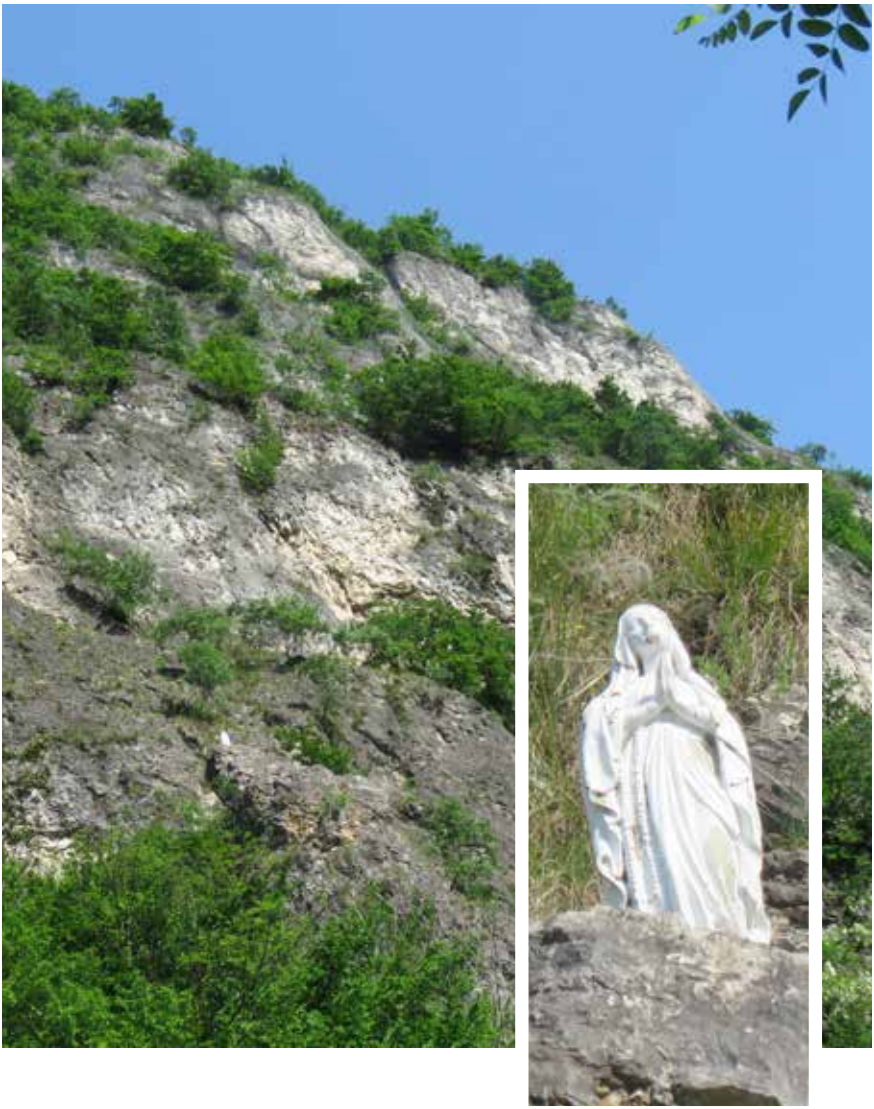
Mi fanno riflettere e mi riportano, come tu dicevi, al tuo alpinismo "… L*'alpinismo è fatto di paure, fatica fisica, gioia e ancora di più...È il piacere di accarezzare nuovi vergini appigli, con pochi chiodi con le sole mani. Non è espressione di gradi di difficoltà ma un insieme di emozioni uniche che ci abbracciano. È un modo per fortificarsi, imparare a soffrire e combattere*"

Di contro guardo una foto che all'epoca mi inviasti ritraente una fila immane di alpinisti ammassati lungo la cresta sommitale dell'Everest come a sottolineare che quello non era la tua maniera di salire sulle vette. In queste ultime settimane a proposito di questo modo (assurdo) di concepire le montagne, è uscita sui social una notizia ancor più inconcepibile. È stato proposto, da parte di una guida alpina inglese, di scalare la montagna più alta del mondo in appena una settimana (viaggio denominato "mordi e fuggi… days Mission Everest") grazie all'utilizzo di aerei ed elicotteri fino al campo base e un "aiutino" per saltare le consuete fasi di acclimatamento me-

diante l'utilizzo dello xenon (gas in grado di stimolare la produzione naturale di eritropoietina) migliorando così la capacità del corpo nel gestire l'altitudine e raggiungere a tempo di record la vetta. Questo sta sollevando ovviamente molte questioni, in particolare etiche e … immagino quindi ancora una volta la tua faccia contrariata!
Ma il tuo arrampicare non mi pare fosse nemmeno quello "sportivo" pur "eccezionale" delle corse e dei record su tante pareti del mondo praticato da molti giovani scalatori dell'epoca moderna!
Mi piacerebbe condividere con te anche quest'ultima riflessione. Ad aprile di quest'anno al Festival della Montagna, assistendo alla presentazione di "K2 la Grande controversia", ho potuto sentire il mito mondiale dell'alpinismo, Reinhold Messner. Lui afferma *"noi siamo ideatori e artefici di ciò che facciamo*" non molto distante dall'altro mito, suo amico e protagonista di quel filmato, Walter Bonatti che affermava *"siamo giudici di noi stessi…"* lo stesso grande alpinista bergamasco che in un'intervista sempre al Festival di Trento del 2011, aveva così dichiarato*…" lassù quella notte in quel buco che mi scavai a oltre 8000 metri ce l'ho fatta da solo con le mie forze senza nessun altro intervento".*
Quanti modi, quindi Giuliano, ha un rocciatore di "interpretare e far propria la vetta" per l'uomo dei tuoi tempi e di quelli odierni! A me, che non sono un grande alpinista, ma ho amato molto la montagna, risuonano spesso nell'orecchio le parole d'una struggente nota canzone: "Dio del cielo, Signore (VERO) delle Cime…"! Ad ognuno la propria interpretazione….

Sergio Coltri e la gigantografia di Giuliano

Madonnina in località Murazzi (tra Rovereto e Trento)



Viaggiando verso “nord” (Trento e oltre) in località Murazzi, si staglia su un’ardita parete rocciosa, una Madonnina cui sono affezionato perché’ ad ogni mio passaggio le affido una preghiera per Eleonora, i miei figli, i miei parenti e la nostra associazione!
Mariano mi ha raccontato che l’avete collocata molti anni fa per chiedere la guarigione d’un ragazzo di Nomi affetto da una terribile malattia. Già le malattie.
Io ti conobbi proprio nei primi anni Novanta in reparto al Santa Maria del Carmine di Rovereto, dove avevo seguito la tua cara mamma Pia ammalata da tempo. Tu l’hai sempre amata per quanto ha fatto per te e i tuoi fratelli Umberto e Silvana. Me la ricordavi e la descrivevi più volte nei tuoi libri, “*come madre coraggiosa rimasta sola con tre piccoli da allevare tra grandi sacrifici”*. Questo aspetto della tua vita era uno dei vari elementi che, come dicevi tu, ci *“accomunava”*; infatti, anch’io rimasi orfano di padre all’età di tre mesi, con i miei due fratelli, protetti da una giovane *“madre coraggio”;* poi entrambi, avevamo dato lo stesso nome alle nostre figlie (Martina), lo stesso nome al cane (Paco) e avevamo una comune passione per i gabbiani!
Orbene, in quell’occasione mi avevi colpito per la tua curiosità e la tua intelligente modalità nel porre alcuni dubbi che, sebbene non provenissero da un sanitario, erano sempre appropriati. Quante scoperte diagnostiche e terapeutiche sono avvenute da allora! All’epoca forse il ragazzo di Nomi, non ce l’aveva fatta proprio perché questi avanzamenti scientifici ancora non erano disponibili! Del resto, all’Università di Padova, già quarant’anni fa i nostri professori ci avevano insegnato a tener presente la necessità di rivedere almeno ogni cinque anni molte acquisizioni, per l’avvento di nuove scoperte

che avrebbero potuto modificarle. Oggi, infatti, grazie a incredibili (per il passato) novità tecnologiche e scientifiche si può curare meglio! In aggiunta a ciò, come dice Garattini, oggi la medicina dovrebbe sempre più passare da una visione di tipo riparativo (curare la malattia) ad una salutistica (prevenirla).

Tutti questi cambiamenti epocali sono tuttavia "attrezzi da maneggiare con cura", principalmente per due aspetti: Il primo è relativo ai pericoli dell'ipertrofia dell'informazione digitale odierna gestita da social media e rete che si inserisce sempre più pesantemente, spesso con proposte e decisioni diagnostico-terapeutiche cui non di rado i pazienti si affidano, sovente scavalcando i consigli, prescrizioni o raccomandazioni di quei medici, studiosi e sanitari che cercano di lavorare con serietà ed empatia. Di questo insidioso potere persuasivo, Giuliano, ne avevamo discusso, proprio quando eravamo stati investiti dalla pandemia, che avevo definito un "meteorite virale": sul fronte sanitario tanti erano diventati esperti o pseudo scienziati e la gente sembrava in grado di poter autonomamente esprimere giudizi e pareri su innumerevoli argomenti riguardanti la malattia (seppur spinta verosimilmente da un comprensibile meccanismo protettivo-difensivo). I danni conseguenti a questo tipo improprio di gestione delle informazioni sanitarie, anche al di fuori di periodi drammatici come quello ricordato, sono enormi. Pensati che mio padre anch'egli medico (e profondo pensatore), già settant'anni fa, con amarezza asseriva: *"La vera grande gioia che potrebbe provare un medico è quella di vedere ammalati e sani con una visione univoca, in un sentimento di grande umiltà e rispetto verso la Medicina. Oggi invece da una parte c'è il medico che studia i problemi dell'organismo umano e dall'altra c'è una folla che pretende di voler, con mi-*

nimo sforzo, discutere di tali temi e di conseguenza trovando spesso soluzioni errate" ...Corsi e ricorsi storici come direbbe Giambattista Vico!

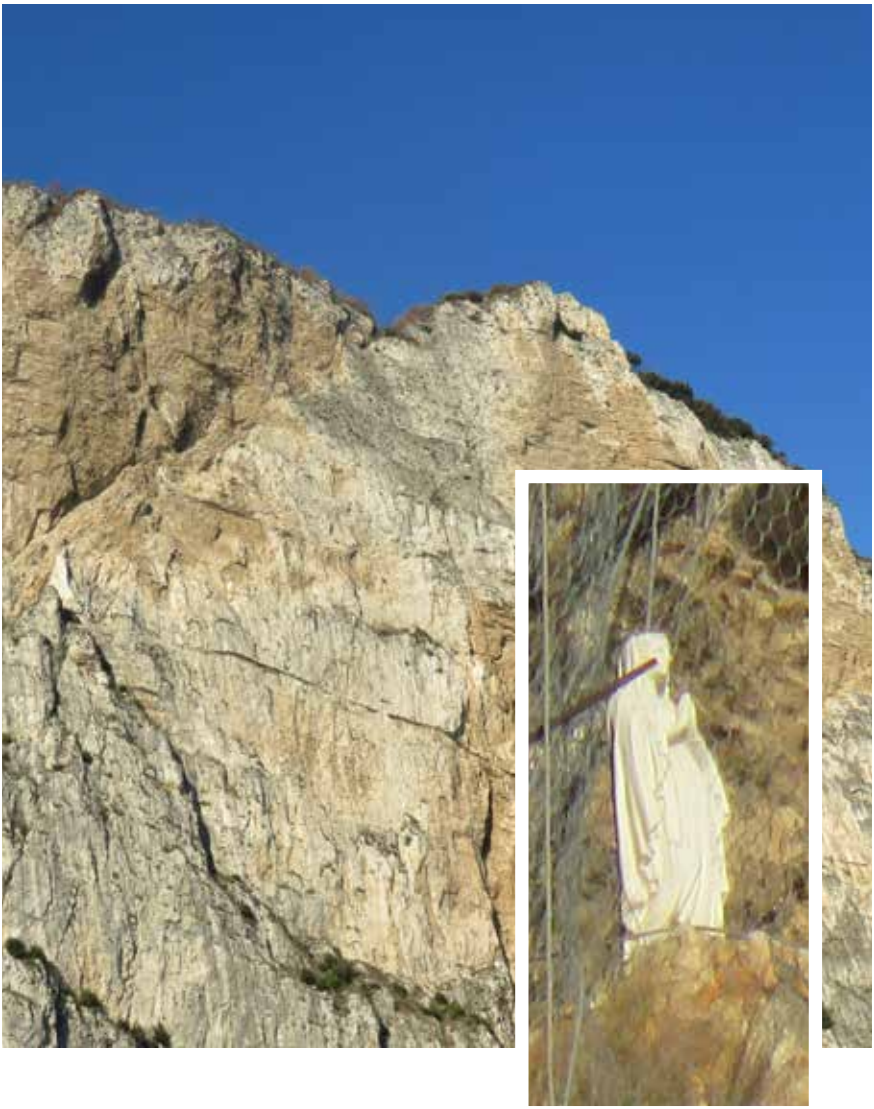
Ma c'è un secondo aspetto da considerare e RI-COR-DARE delle nostre discussioni, forse quello che ci stava più a cuore: condividevamo una visione che dovrebbe mettere sempre più al centro l'ammalato non solo come un soggetto da curare, ma come individuo preso nella sua interezza, con pensieri, paure, emozioni, contesto sociale, quindi in una visione più "olistica". Oggi come ho già accennato, le scoperte mediche sono progredite in modo esponenziale. Se pensiamo alla patologia oncologica, rispetto al passato quando la prognosi era molto più infausta, ora, in Europa, la probabilità di guarigione dopo un tumore è del 39% negli uomini e del 51% nelle donne. Gli avanzamenti diagnostici e terapeutici avranno un'ulteriore accelerazione grazie all'introduzione dell'intelligenza artificiale (quando c'eri tu questa era agli albori rispetto ad ora) propagandata oggi come il "futuro quasi assoluto della Medicina". Però un po' in controtendenza con questo nuovo credo moderno, proprio lo scienziato italiano, Federico Faggin che ha progettato il primo microprocessore al mondo, afferma che "…*Dobbiamo usare l'intelligenza umana per utilizzare quella artificiale in quanto quest'ultima non capisce niente, perché le manca la coscienza e il libero arbitrio posseduti dalla prima: solo così potremo sfruttare questa nuova scoperta scientifica per far sì che la nostra azione in ogni campo, non solo medico, possa esser veramente più intelligente e produttiva!"*

Noi però, Giuliano, ancora una volta discutevamo anche dell'uomo come portatore di speranza di Guarigione qualora la tecnologia avesse finito la sua corsa! Che è poi l'antico problema del conflitto

religione- scienza, fede e ragione! Uno dei più insigni studiosi di tale tematica dell'ultimo secolo, Papa Ratzinger, nel discorso di Ratisbona aveva affermato: *"La ragione ha bisogno della fede per arrivare ad essere totalmente sé stessa: ragione e fede hanno bisogno l'una dell'altra per realizzare la loro vera natura e la loro missione".*

Sai, Giuliano, quando mi incontro con Roberto mio paziente, poi diventato un amico e mi dice "Alberto ricorderò sempre la notte in cui tu mi salvasti la vita…" io gli rispondo "No io ho usato solo la mente e la mia mano è stata Guidata". E qui ci stanno anche le "tue guarigioni" per cui hai posizionato le Madonnine!

Madonnina di Campione sul Garda al “Salto delle Streghe”



Questa è la Madonnina che ha segnato mi pare l'inizio della storia di queste tue statuine. Ricordi Giuliano quel 28 dicembre del 2019 quando mi proponesti di fare un giro a Campione? Era una bella giornata di sole e nonostante il freddo, ci siamo fatti una bella camminata arrampicandoci sul sentiero all'interno della forra che poi conduce sino a Tignale. Mi avevi fatto vedere dove erano state girate le riprese del cortometraggio RAI che raccontavano la tua epica impresa (l'avevi definita uno dei *"più arditi e pericolosi percorsi della mia carriera*") su quella straordinaria parete denominata "Salto delle Streghe" a picco sul paesino di Campione sul Garda che tu avevi superato, dedicando la via alla tua prima moglie Serenella, mamma di Chiara. Nel tuo ultimo libro racconti che su suggerimento di Mariano, dopo qualche mese dall'impresa, proprio lassù sotto la cima, fissasti una statua della Madonna, quale ringraziamento. Dopo averla collocata pregasti per Patrizia all'epoca gravemente ammalata che, miracolosamente, guarì. Quel dono ti impegnò nel voto di collocarne altre come preghiera per gli ammalati. Purtroppo, molti anni dopo, le tue Madonnine non riuscirono a fare un altro miracolo per la famiglia di Patrizia ed Attilio, nucleo da te definito cardine per la nostra Associazione, in virtù della loro eccezionale generosità che è proseguita anche dopo che ci hai lasciati: la loro figlia Clara non ce l'ha fatta a superare la malattia anche se è riuscita a creare una grande traccia del suo operato benefico pure dopo la sua scomparsa. Anche questa è una sorta di miracolo!

Ritornando alla nostra gita a Campione, ti vedo ancora, quel giorno con la macchina fotografica, riprendere la Madonnina in cima all'imponente parete che purtroppo mi raccontasti era stata imbrigliata da reti metalliche per motivi di sicurezza dopo un precedente

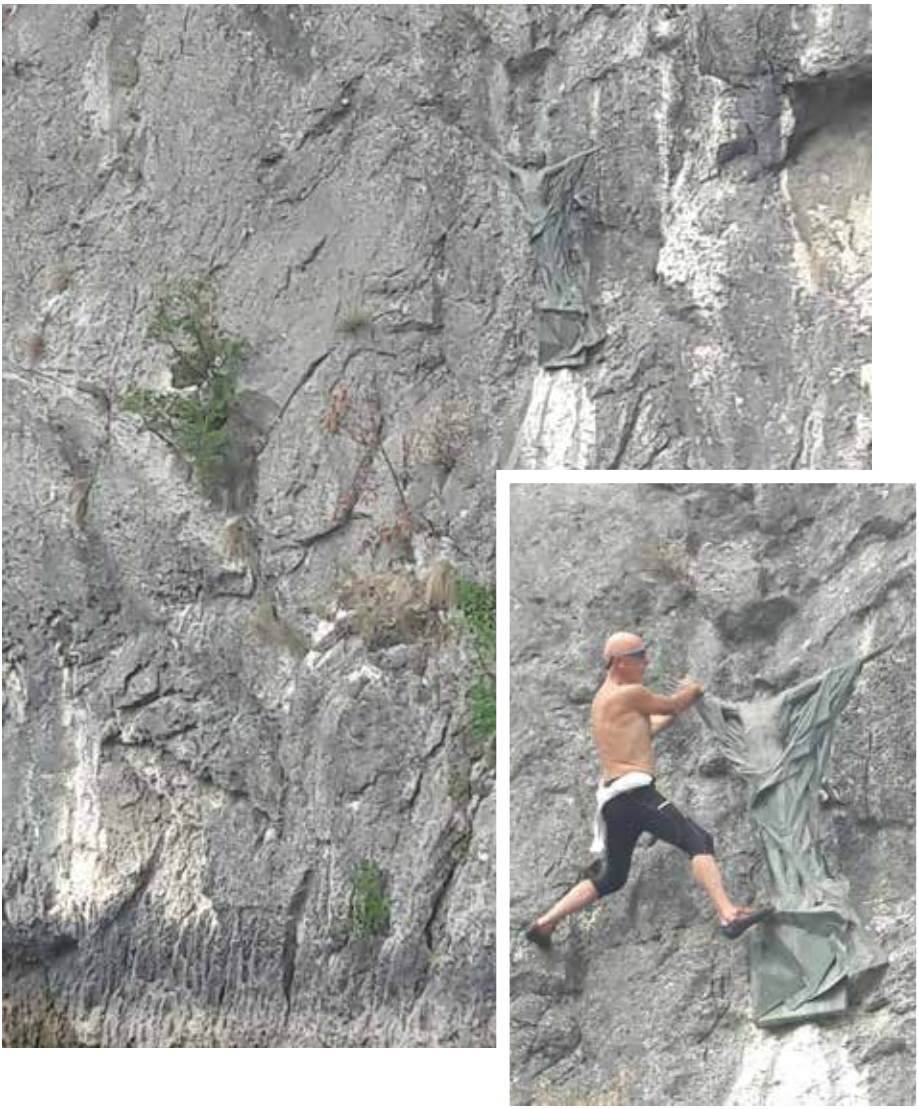
crollo roccioso. Dicevi che tutto questo aveva deturpato quel paesaggio spettacolare facendo sì che tale scenografico angolo della natura *"Non avrebbe più potuto essere il regno indiscusso del gabbiano reale del Garda! "*. Mi avevi preso in giro anche perché non riuscivo a vederla se non finalmente con il teleobiettivo!

Poi ci recammo nel piccolo paesino: che entusiasmo da parte tua nel ritrovare alcuni abitanti che avevano riconosciuto in te il famoso alpinista e ai quali, dopo il tuo noto a noi tutti, mitico gesto dell'apertura del baule, che faceva invidia ad un libraio, distribuisti l'ultima fatica narrativa "In volo come aquile"!

Quella fu la nostra ultima gita: poche settimane dopo venivamo travolti dal Covid!

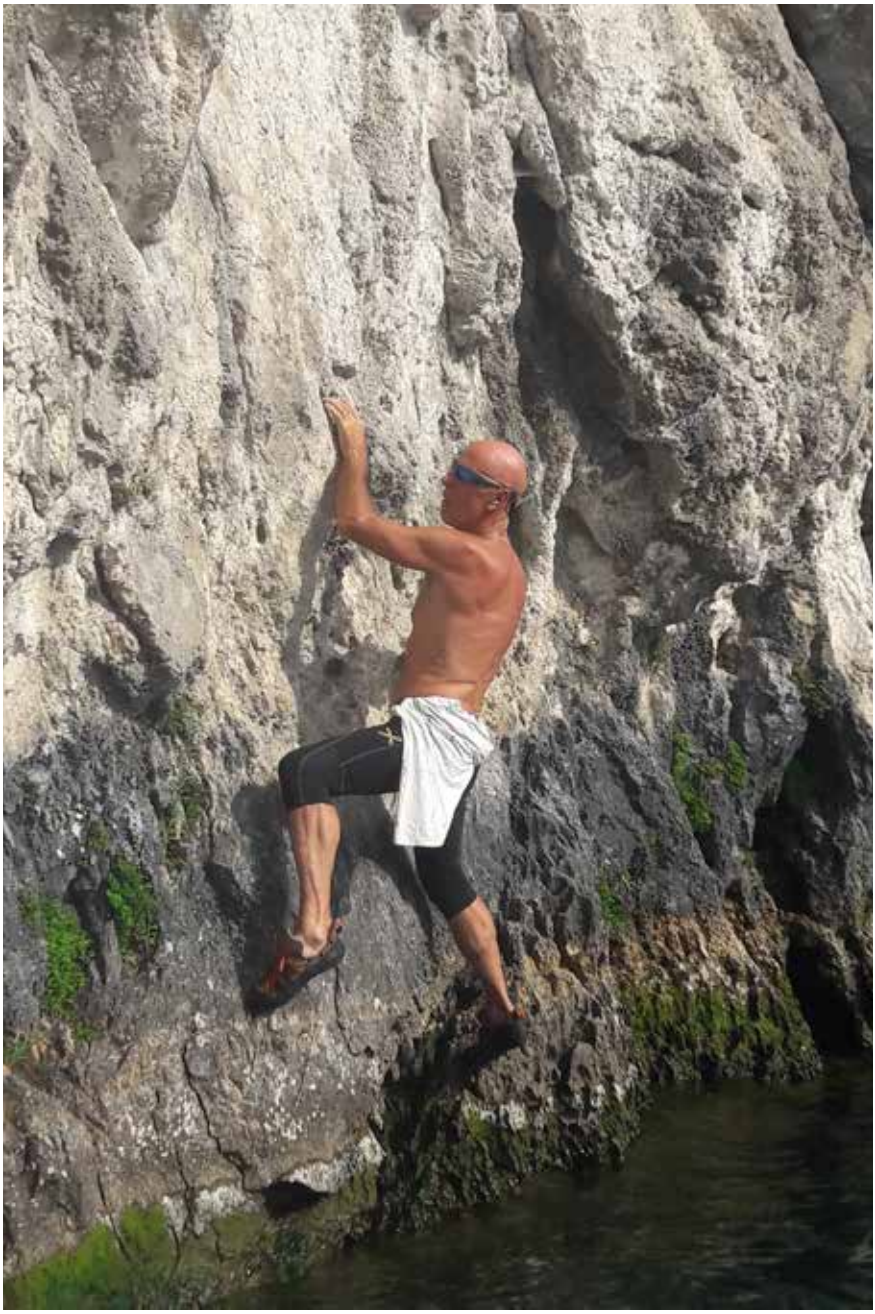
Giuliano metre fotografa la sua storica parete

Il Cristo dimenticato (sulla scogliera del lago a Riva)



Questa imponente scultura non è una Madonnina, ma un Cristo in bronzo di 2 metri come dicevi "poggiato da una mano misteriosa" all'inizio della tua via chiamata "poesia d'estate" del famoso "traverso sul lago" a Riva del Garda.
Me l'hai fatto conoscere quel 29 agosto 2019, quando decidesti di produrre l'omonimo cortometraggio portandomi con te in un'indimenticabile mattinata assieme a Franco, il regista del filmato, a Gianpaolo tuo amico alpinista, per l'occasione manovratore del drone e al tuo braccio destro Mariano.
È stata una mattinata di simpatia e di risate in cui ho conosciuto meglio i tuoi amici, ma è anche stata ricca di momenti intensi e commoventi. Mi sono riguardato il piccolo video che avevamo fatto per immortalare quel mattino di fine estate! A partire dalle tue risate con Mariano mentre ricordavate un episodio in cui giravate "leggeri" senza scarpette tra i sassi dopo un'impegnativa scalata tra gli sguardi increduli di altri frequentatori della montagna.
Mariano: è stato" l'amico *per antonomasia, colui con cui puoi dividere le emozioni più intime"*, protagonista della vera amicizia che definivi anche come "… *Un legame, una profonda relazione sociale, la condivisione di valori importanti, un amico dal quale ti senti compreso e quando bussi alla sua porta è sempre pronto ad aiutarti"*. Lo hai anche definito *"Il migliore amico che ha condiviso tutto con me. È stato anche un po' matto accanto a me, quante imprese alpinistiche e quante vette con Mariano ho conquistato e non solo in montagna. Soprattutto siamo stati uniti nelle fede e nel modo di intendere il messaggio di Cristo in particolare nella carità"*. Già la sua carità, la sua generosità quella autentica perché silenziosa e ricca di grande operosità. L'ho sperimentata ed apprezzata anch'io in tutte

le occasioni in cui con l'associazione abbiamo realizzato le nostre serate. Di lui avevi riportato, in uno dei tuoi primi libri, anche un suo pensiero profondo: *"... Dio non ci chiede un insieme di preghierine, ma un'alleanza di sangue: dobbiamo scegliere noi!"* Alcuni mesi fa ci siamo confrontati in un difficile momento, e ho constatato che questa alleanza l'ha cercata con forza ed è stato premiato.
Durante le riprese, c'era poi Franco che aveva coordinato con precisione la realizzazione del filmato. Lo ricordo ancora sul pedalò in avvicinamento alla roccia dove ti saresti arrampicato "a pelo d'acqua", canzonarti e borbottare che "*Non era quella la maniera di comportarsi per un quasi settantenne che si apprestava a scalare un percorso che tanti giovani se lo sarebbero solo sognato di fare*!"
Infine, Gianpaolo nota guida della "busa" che si apprestava ad allestire il suo drone per delle spettacolari riprese. "Trota", così amichevolmente viene chiamato, è uno di quelli che parlano poco, ma il suo sorriso accattivante e sincero suscita immediata fiducia e sicuramente così sarà accaduto a chi si è affidato alla sua guida nel corso della sua carriera.
Giuliano, ti vedo ancora adesso, quella mattinata, in quel momento toccante ed indimenticabile, arrampicarti veloce e sicuro su quei quaranta-cinquanta metri, raggiungere la statua del Cristo, fare il segno della croce e, ancorandoti ad esso, afferrare la sua mano aperta e misericordiosa per pregare. Noi dondolando sul pedalò da sotto ti scrutavamo e in silenzio pregavamo con te. Una volta ridisceso mi avevi detto: "vecio ho pregà per le nosse famiglie, che bel!"



La sua presa eccezionale, elegante con passo quasi... "di danza"

La combricola di quella bella giornata a Riva del Garda

Felici al termine delle riprese

Gianpaolo impareggiabile anche nell'attività di cineoperatore

Madonnina “dell’Acquedotto” di Rovereto

Era il periodo pandemico di cinque anni fa, da poco ci era stato concesso di uscire di casa e tu ti "sgranchivi le gambe" raggiungendo Noriglio. Una sera, era il primo giorno di maggio quello dedicato proprio alla Madonna, mi raccontasti che in cima alla salita di via dell'Acquedotto verso la mia frazione, avevi deposto, all'interno di un capitello da cui era scomparsa la precedente immagine sacra, a ricordo di quel mese mariano d'un periodo così drammatico, un quadretto raffigurante la riproduzione della Madonna di Fatima (chiamata anche Maria Regina dei Cuori e delle famiglie). Dopo un paio di settimane però ancora una volta qualcuno che forse non era d'accordo, l'aveva rimossa abbandonandola a lato della struttura. Decisi di prendermela e ti chiesi se avrei potuto tenerla a casa mia: tu ben lieto acconsentisti.

Da allora è sistemata in un piccolo angolo della mia casa e spesso mi ci soffermo a pregare sebbene questo gesto nel nostro mondo sia diventato obsoleto, di scarso significato, appannaggio di un rito (come dicevi anche tu) definito bigotto quando non oggetto di scherno o al massimo di compatimento. Oggi questo movimento interiore è sostituito da altre azioni, percorsi e anche oggetti di culto cui vengono richieste risposte per affrontare ogni problema della vita, anche sotto la spinta dello sconcertante e dilagante fenomeno del "tutto, subito e bene", trattato da un mare di propaganda mediatica e social che sprona, attraverso una miriade di mezzi, al raggiungimento d'una gratificazione e soluzione istantanea per ogni esigenza da quella ludica, a quella lavorativa, finanziaria e anche di salute. Non si riesce più a tollerare un minimo disagio, malessere o fastidio e qualora questi svariati strumenti moderni di soddisfacimento non permettessero di ottenere una loro soluzione ci si chiude in un atteggiamento

pessimistico se non addirittura nichilistico. Non c'è la pazienza di aspettare il momento giusto e la capacità di esser grati di ciò che si può riuscire ad avere, riconoscendo i limiti della nostra natura e dei nostri cinque sensi. È così che in questo contesto di pensiero diventa più difficile quel dialogo interiore che ci apre la porta verso gli anfratti del nostro animo e che tu chiamavi *"un filo diretto verso il cielo per fare e augurare il bene",* che io condivido. O come ancora dicevi, con una delle tue più belle frasi in assoluto e che mi preme RI-COR-DARE … *"Il vento l'hai mai visto? L'aria che respiri l'hai mai toccata? Credo che lo stesso accada con Dio".* Se non impariamo ad abbassare la testa*, "nella mentalità moderna e soprattutto dei giovani che verranno dopo di noi si insidierà un nemico pure invisibile: la negazione di ogni valore, il nichilismo".*

E ancora una volta ricordo, anche mio padre che molti anni fa diceva …" *Nella vita moderna si assiste spesso al cozzare tra volontà assurda di autosufficienza e dominio della ragione che spinge a soffocare i moti istintivi dell'amore per far così trionfare il nichilismo per ogni valore."*

Nel fare questo piccolo raccoglimento davanti a questa riproduzione della Madonnina di Fatima, in particolare alla sera per cercare protezione per la mia famiglia, mi sovviene quello che Il Papa Buono Giovanni XXIII, suggeriva ai genitori nel famoso discorso alla luna: "*Tornando a casa, troverete i bambini. Date una carezza ai vostri bambini e dite: 'Questa è la carezza del Papa".*

Pensa Giuliano, che questa Madonnina Regina dei Cuori, è la riproduzione di quella cui Papa Francesco si era rivolto in un drammatico periodo del 2023 per "consacrare" le popolazioni colpite dalla guerra in Ucraina e portarle alla pace, quella che anche in questo periodo si

sta tentando di raggiungere seppure con faticosi e drammatici negoziati in varie parti del mondo! Proprio oggi, mentre mi accingevo a terminare questo capitolo, Patrizia ci ha inviato un messaggio ricordandoci che era la giornata dedicata a questa dolcissima Madonnina! Ancora una volta disegni, disegni, Speranze e preghiere e come dice Don Ivan: “nella notte c’è sempre la rinascita della speranza”!

CONCLUSIONI

Sono giunto al termine di questa lunga camminata in tua compagnia, Giuliano, su un sentiero costellato dalle tue Madonnine che, come gli omini di pietra delle nostre ascese di montagna e di vita, hanno guidato anche le nostre riflessioni in questo libriccino

Tu mi hai "iniziato" a questa mia recente passione di piccolo narratore affermando che *"Non è facile scrivere un libro: è necessario crederci con forza ed esser sinceri con sé stessi per giocarsi una grande avventura evitando l'ipocrisia… ancor più difficile se si vuol trasmettere i sentimenti più intimi…perché si rischia sé stessi mettendo a nudo, in piazza, i pensieri più personali: se scrivi inevitabilmente ti esponi a critiche, ma la vita è fatta di coraggio".*

L'ho fatto spinto da queste parole a partire da quella mia prima esperienza "Un meteorite virale" che in buona parte avevamo condiviso, l'ho fatto perché ne sentivo il bisogno e sono contento di esserci riuscito.

Questo volumetto è anche un regalo di riconoscenza che faccio a te per ciò che tu hai offerto alla mia vita. Cito al proposito una frase di Charles Dickens: "*Tu sei una persona di quelle che si incontrano quando la vita decide di farti un regalo*".

E vorrei qui riportare ancora una tua stupenda frase che raccoglie forse quanto abbiamo ricevuto tutti quanti da te: *"La vita e' fatta*

di alti e bassi ,conquiste e batoste, gioie e dolori, momenti brutti che nascondono quelli belli; succede che nei momenti più difficili si vorrebbe scomparire, ma poi arriva la luce del sole e si ricomincia a sognare. Per star bene moralmente e fisicamente bisogna passare attraverso la malattia, per vivere la felicità bisogna conoscere la sofferenza, per il successo la sconfitta, per l'amore del prossimo e di Dio bisogna sperimentare i nostri limiti umani…" . Penso che le parole e le riflessioni inserite in questa frase siano anche gli appigli utlizzati dalle tue mani e piedi per farci da guida sulla difficile ma anche bella via della vita.

Questo libriccino è infine un dono anche per ricordare questo quinto anniversario dalla tua scomparsa, che offro a Nicoletta e alle tue figlie Chiara e Martina nonché alla nostra Associazione con tutti quelli che vorranno aiutarla.

A conclusione del mio "Un meteorite virale" avevo scritto che *"le difficoltà della vita possiamo superarle con la nostra preghiera che, se recitata con coraggio, con coerenza di fronte a tutti e a noi stessi è capace di far sbocciare amore e Speranza. Ognuno di noi alla sera ha un pezzo di cielo che può scrutare in alto, averlo tutto per sè per dialogare con Gesù e ricervere la tua pacca sulle spalle,Giuliano, accompagnati dalla tua frase: "quando salirò al cielo diventerò il tuo angelo e saremo sempre insieme"* .

Da allora lo faccio ancora Giuliano cosi posso continuare a RI-CORDARTI!

Il nostro ultimo selfie

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio Eleonora, mia compagna di vita anche per i suoi preziosi consigli e precise correzioni, nonché il tipografo Enrico Coser e il grafico Igor Folgheraiter.

Anche questo libriccino / testimonianza si pone l'obiettivo di sensibilizzare gli animi attorno ai progetti dell'Associazione Serenella in particolare a favore delle persone e soprattutto dei bambini che si trovano in condizioni di grande povertà, come diceva Giuliano: "nessun uomo è così grande come quando si china ad aiutare un bambino"

L'*Associazione Serenella Onlus* è un'impresa eccezionale nel mondo dell'impegno sociale realizzata da GIULIANO STENGHEL (1953) "Sten" per gli amici. Giuliano è stato uno dei massimi alpinisti italiani, acrobata delle ascensioni e noto nel mondo alpinistico come maestro del friabile. Nel 1978 diventò istruttore Nazionale d'alpinismo, poi Istruttore emerito CAI e Guida Alpina. Ha aperto quasi trecento vie nuove, ripetendone altre con difficoltà estreme, ma soprattutto moltissime prime ascensioni solitarie. Ha ricevuto il premio Radice d'argento, il Chiodo d'oro Sosat ed il Premio Meroni. È stato anche fecondo scrittore creando 24 opere servite per sostenere l'Associazione. Al termine della sua biografia d'ognuno di questi libri scriveva:" e la storia continua con l'entusiasmo di sempre". Storia che purtroppo s'è fermata il 14 agosto 2020 quando Giuliano è caduto da una via sul Tavolara in Sardegna. Ma è ancora in mezzo a noi...

ASSOCIAZIONE SERENELLA ONLUS
codice fiscale 94022600228
Via Parteli 19 - 38068 ROVERETO TN
www.serenella.net
serenellaonlus@gmail.com

CASSA RURALE VALLAGARINA
IBAN: IT16E 08011 35130 00003 2008237

CONTO GEMELLAGGI
IBAN: IT39D 08011 35130 00003 2008236

SERENELLA SUNRISE - CONTO GEMELLAGGI PADRE CIRILLO - INDIA

CASSA RURALE ALTOGARDA
IBAN: IT55W 08016 35190 00002 5050741

Alberto Meggio vive a Noriglio di Rovereto,
è medico, sposato con Eleonora ed ha tre figli.
Questa è la sua terza esperienza di "piccolo narratore"

Finito di stampare nel mese di Agosto 2025
da Grafiche Futura S.r.l. - Mattarello (TN)